



## Viva la libertà

Titolo originale: Viva la libertà  
Regia: Roberto Andò  
Sceneggiatura: Roberto Andò, Angelo Pasquini  
Fotografia: Maurizio Calvesi  
Montaggio: Clelio Benevento  
Musica: Marco Betta  
Scenografia: Gianni Carluccio  
Interpreti: Toni Servillo (Enrico Olivieri-Giovanni Ernani), Valerio Mastandrea (Andrea Bottini), Valeria Bruni Tedeschi (Danielle), Michela Cescon (Anna), Anna Bonaiuto (Evelina Olieggi), Eric Trung Nguyen (Mung), Judith Davis (Mara), Gianrico Tedeschi (Furlan), Massimo De Francovich (il presidente della repubblica)  
Produzione: Angelo Barbagallo per Bibi Film/Rai Cinema  
Distribuzione: 01 Distribution  
Durata: 94 min  
Origine: Italia, 2013

### UN AUTORE MOLTO ECLETTICO

Roberto Andò nasce a Palermo nel 1959 ed è scrittore, sceneggiatore e regista teatrale e cinematografico. Di formazione prettamente letteraria e cinematografica, si sborza giovane nel giornalismo, incoraggiato dall'amico Leonardo Sciascia e si accosta al cinema facendo l'assistente di F. Rosi (che considera suo maestro), G. Battiato, Fellini (*E la nave va*), M. Cimino (*Il siciliano*), F. Ford Coppola (*Il padrino, parte III*). Da regista, esordisce in teatro, nell'86, con uno spettacolo tratto da Calvino *La foresta-radice-labirinto*, favola filosofica con bozzetti di Renato Guttuso (non manca proprio nessuno delle eccellenze di quegli anni). Si dedica poi al documentario con due opere presentate al Festival di Venezia (*Memory-loss*, 1994 e *Per Webern-Vivere è difendere una forma* 1996). Nel quinquennio 90/95 è direttore artistico delle *Orestiadi di Gibellina* e nel successivo quinquennio del Festival di Palermo sul *Novecento*.

Nel '95 presenta al Festival di Venezia il suo primo lungometraggio *Diario senza date*, un docu-film incentrato su Palermo e palermitani veri e di fantasia, mettendo insieme Bruno Ganz, Moni Ovadia e gli scrittori L. Sciascia, V. Consolo, G. Riotta e alcuni magistrati. Il lavoro piace molto a Tornatore che lo aiuta a produrre *Il manoscritto del principe*, storia degli ultimi anni di G. Tomasi di Lampedusa, gli anni in cui prende forma *Il gattopardo*. Il film, ben accolto dalla critica, vince il Nastro d'Argento come miglior produzione, il premio Fellini e il premio Sergio Leone per la regia, e concorre alla miglior regia ai David di Donatello.

Nel frattempo si infittiscono le regie teatrali, in parte grazie al sodalizio con Moni Ovadia, soprattutto stringendo amicizia con il premio Nobel Harold Pinter di cui mette in scena tre drammi e gira il documentario *Ritratto di Harold Pinter*.

Gira anche un documentario su Francesco Rosi, *Il cineasta e il labirinto*, presentato in Campidoglio durante i festeggiamenti degli ottant'anni del regista napoletano. Nel 2004 firma un noir inquietante e ambiguo *Sotto falso nome*, con Daniel Auteuil e Greta Scacchi, presentato a Cannes (e che ricorda un po' *Il danno* di L. Malle). Nel 2006 presenta al Festival di Roma *Viaggio segreto*, tratto dal romanzo "Ricostruzioni" di Josephine Hart, con passaggi molto pregnanti ma con qualche leziosità.

Dal 1986 al 2012 firma una ventina di regie teatrali su testi suoi, di Calvino, Ovadia, Pinter, Auster, Eco, Canetti, Ortese e Brecht.

Nel 2008 pubblica il romanzo-saggio *Diario senza date* e nel 2012 *Il trono vuoto*, con cui vince il "premio Campiello opera prima" e di cui poi scaturisce l'anno dopo VIVA LA LIBERTÀ.

## C'E' DEL METODO IN QUESTA PAZZIA

Prima di tutto c'è la storia, nel contempo reale e surreale. Il segretario del PD (inutile girarci attorno e chiamarlo "il maggior partito d'opposizione") Enrico Olivieri è in crisi e di conseguenza anche il suo partito, che non esita a contestarlo duramente: mancanza di idee, di strategie, finanche pavidità e incapacità di parlare delle solite menate, tipo chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. Crisi esterna che si innesta (ne deriva, ovvio) in una profonda e disperata crisi interna. Non solo Olivieri non sa più dire chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo, ma non sa più nemmeno lui chi è. Così, con fredda disperazione, esce dal personaggio pubblico e tenta di ridiventare persona. Come? Fuggendo, senza dir nulla a nessuno, prendendosi la libertà di tentare d'essere se stesso. Meglio, di tentare di ricollegarsi a un se stesso, quello che era ai tempi delle passioni e delle illusioni. Siamo dalle parti di Pirandello, del "Fu Mattia Pascal", ma anche di uno dei "Sei personaggi in cerca d'autore" e lui non sa se è l'uno o l'altro. Sparisce e, in incognito, va a raggiungere l'antico amore Danielle, sposata a Parigi con un regista di culto, essa stessa immersa nel cinema, mamma di una bambina (di quelle belle, buone, educate, come solo al cinema compaiono). Panico dei rimasti, la moglie ignara, il segretario tuttofare. Proprio perché "tuttofare", scopre il gemello Giovanni Ernani, filosofo un po' fuori di testa, ma libero e contento di impersonare il politico. Da qui muove tutto un percorso originale che giustifica alla grande il titolo VIVA LA LIBERTÀ. Entrambi i gemelli finalmente esercitano la loro libertà: Enrico quella di ricongiungersi con l'antico, e mai rimosso, anzi rimpianto, amore giovanile (che poi si scoprirà essere stato in compartecipazione col fratello) e lasciarsi andare – caduto ogni freno di rappresentanza – a un dolce dolore, commisto al rimpianto di non aver avuto il coraggio di aver fatto la scelta giusta. Un piangersi addosso, anche molto patetico, ma non per questo falso. Ben rappresentato da Andò, che sa trovare il tono giusto e la giusta distanza per la rappresentazione difficilissima dell'uomo spezzato. Troverà non più l'amore, cosa impossibile, ma qualche momento di tenerezza, cioè del presente vero che si sovrappone a un passato rimasto dentro un sogno.

Dall'altra parte si seguono le avventure del gemello pazzoide – compreso anche per lui la tenerezza con la cognata - che, proprio perché pazzoide, non si cura delle cautele, dei tatticismi, di cercare il consenso ad ogni costo. E' il volto e non più la maschera (*La maschera e il volto*: ancora Pirandello), agisce e parla senza freni, con la sua leggerezza dell'essere, in piena libertà (come i pazzi de *Le libere donne di Magliano*, le matte di M. Tobino), esprimendosi a braccio e recitando una poesia di Bertold Brecht che infiamma la platea, con effetti sorprendenti sui sondaggi in modo del tutto incongruo.

Alla fine i due gemelli ritorneranno ad essere quello che sono stati, il politico tornerà – forse più mesto e consapevole che la realtà è la realtà, anche se può essere condita da una vena di anarchia salutare – al suo posto, il folle al ballo dei poveri (ricchi) di mente. Beati i poveri di mente, come nel discorso delle beatitudini: di essi sarà il regno dei cieli e la felicità di ballare tutti insieme, senza la consapevolezza di essere dei dropout (= esclusi). Insomma VIVA LA LIBERTÀ d'essere quel che si vuole.

Bene. Ma il messaggio? Temo sia tutto lì, molto letterario – il che non guasta -, molto di fantasia e molto divertente. In sostanza di politica c'è poco – e quel poco è fuori dal reale -, mentre c'è molto della nostra complessità umana. Qui si salvano i semplici e i puri di cuore. Nella politica c'è bisogno anche d'aver paura, come nella vita. Nella finzione letteraria prima e cinematografica poi (e direi che il film è più serrato e convincente del romanzo) le cose funzionano meglio che nella realtà. Borges scriveva che "Raccontare è un sogno guidato". Nel racconto le cose funzionano.

Infine B. Brecht (oggi semidimenticato) e già usato sapientemente con "Ricordo di Maria" nel film *Le vite degli altri* di von Donnersmarck. Questa la sua poesia usata come comizio: "Dici:/per noi va male. Il buio/cresce. Le forze scemano./Dopo che si è lavorato tanti anni/noi siamo ora in una condizione/più difficile di quando/si era cominciato./E il nemico ci sta innanzi/più potente che mai./Sembra gli siano cresciute le forze. Ha preso/un'apparenza invincibile./E noi abbiamo commesso degli errori,/non si può negarlo./Siamo sempre di meno. Le nostre/parole d'ordine sono confuse. Una parte/delle nostre parole/le ha stravolte il nemico fino a renderle/irricognoscibili./Che cosa è errato ora, falso, di quel che abbiamo detto?/Qualcosa o tutto? Su chi/contiamo ancora? Siamo dei sopravvissuti, respinti/via dalla corrente? Resteremo indietro, senza/ comprendere più nessuno e da nessuno compresi?/O contare sulla buona sorte?/Questo tu chiedi. Non aspettarti/nessuna risposta/oltre la tua".

Bella e ambigua, come il cinema, la letteratura e la vita.

*A cura di Ottavio Ferrario*